

La Chiesa cattolica e la politica italiana: qualche breve nota sui rapporti tra Ruini e Bagnasco - dalle biografie ai testi

di Stefano Ceccanti

1. Partiamo dalle biografie

Durante il periodo di governo ecclesiale del cardinale Ruini, alla Cei e al Vicariato di Roma, non è un mistero per nessuno che il tema dei valori non negoziabili sia stato usato anche come chiave per una scelta preferenziale a favore del centro-destra.

Il cardinale Ruini, a differenza di molti settori ecclesiali che negli anni hanno avuto questa medesima sensibilità, non è però un cattolico intransigente, né viene dai nuovi movimenti ecclesiali. Potremmo definirlo un cattolico liberale da sempre moderato e, soprattutto, anticomunista per provenienza geografica, nonché una personalità dotata di una spiccata attenzione e propensione per la politica.

Viene infatti dall'Azione Cattolica di Reggio Emilia. Mi capitò di conoscerlo a fine anni '70 quando era parroco e faceva da riferimento principale per un gruppo che si chiamava "Studenti Democratici", che presentava liste alle elezioni scolastiche. Spiegò a me e ad altri del Coordinamento Interregionale Studenti (una rete di gruppi studenteschi, i cui aderenti provenivano in larga parte dall'Azione Cattolica, tra i quali c'era Giovanni Colombo di Milano, poi Presidente della "Rosa Bianca" e che già allora avevano una propensione di centrosinistra) che quel gruppo non utilizzava a Reggio Emilia la dizione di richiamo esplicito "cattolico" (cosa che a me e ad altri sembrava positiva per marcare meglio le distinzioni di piani) perché la priorità era l'unione di tutti gli anticomunisti, a prescindere dall'ispirazione religiosa (cosa che a me e agli altri citati, invece, non sembrava già allora condivisibile).

Se andate a consultare gli atti del convegno della Chiesa italiana del 1976, "Evangelizzazione e Promozione umana", come ha fatto un giornalista attento come Marco Damilano lo trovate coinvolto in una discussione con Pietro Scoppola sull'unità politica dei cattolici, che per Scoppola andava intesa come eventuale risultato di libere scelte, posizione che invece all'allora parroco di Reggio Emilia appariva troppo debole non tanto in astratto, ma in relazione alla concreta lotta al comunismo, per non "cedere il passo al Pci" (1).

Non ha cambiato idea neanche dopo il 1989. Dopo aver cercato di presidiare l'unità politica fino al 1994, oltre le condizioni che l'avevano motivata, in questo in realtà in piena condivisione con pressoché tutti i vescovi, al di là delle differenze interne di visioni ecclesiali e di culture politiche, ha seguito una linea, non priva in alcuni momenti di spunti interessanti, anche culturalmente e politicamente stimolanti, come ha spiegato più volte il sociologo Luca Diotallevi (2), ma che ha finito per approdare stabilmente a un'opzione preferenziale per il centro-destra o, comunque, in una limitata deroga per il piccolo gruppo dei teodem, gruppo concentrato in modo unilaterale su pochi temi con scarso spessore complessivo.

E' possibile che ciò sia dovuto anche a limiti del centrosinistra perché nelle dinamiche storiche non c'è un rigido determinismo e una secca unilateralità (e, comunque, bisogna sempre chiedersi con laicità ed umiltà, da parte di chi ha responsabilità politiche, il perché accadono eventi per noi negativi sentendosene sempre in qualche modo responsabili onde evitare che si ripetano), tuttavia possiamo dire che quell'itinerario del cardinal Ruini ha avuto comunque una decisa coerenza interna di lungo periodo.

Altri settori dell'episcopato non usano in tale chiave il richiamo ai valori non negoziabili e non usano la priorità logica del diritto alla vita, che indubbiamente esiste, per configurare una sorta di gerarchia fissa, storica di principi e per trarne conseguenze immediate sulle concrete scelte politiche, dove, di solito, su una medesima decisione incidono più principi. Per chiarirci: a nessuno piaceva la candidatura di Emma Bonino, ma l'ottica in altri vescovi è primariamente religiosa, non c'è un'opzione preferenziale per uno schieramento e, caso mai, c'è critica verso il centrosinistra per essere così venuto meno al proprio ruolo di essere un possibile riferimento alla pari.

Il cardinal Bagnasco ha cercato di mantenersi in equilibrio tra queste diverse posizioni, ragionando in chiave realmente ecclesiale, come è chiamato a fare, anche per non importare nelle Chiesa divisioni politiche e che in verità ha sempre fatto. Lo hanno capito subito solo due osservatori attenti, Claudio Sardo del Messaggero e Domenico Rosati, l'ex-Presidente delle Acli (3).

Anche Bagnasco l'ho conosciuto vari anni fa, poco dopo Ruini, quando era parroco ed era assistente diocesano della Fuci, nominato dal cardinal Siri, suo vescovo, quando ero presidente nazionale della Fuci. Faceva l'assistente con profondità e discrezione a un gruppo di persone molto autonome, alcune delle quali, peraltro, avevano delle serie riserve, ecclesiali e politiche, sull'unità politica dei cattolici. Insomma, con un'impostazione tradizionale quale era quella della sua diocesi, educava nella libertà.

Sul momento una parte dei commentatori o non ha capito queste sfumature appiattendolo il discorso del cardinal Bagnasco che, per inciso, si concludeva con una splendida citazione di Vittorio Bachelet, sulla linea tradizionale del cardinale Ruini o lo ha fatto apposta (essendoci chi, nella Chiesa e tra gli "atei devoti" ha interesse a sostenere che solo quella linea è plausibile). Da qui tutta una serie di cortocircuiti comunicativi che, credo, alla fine abbiano però restituito la complessità reale del quadro. Anche perché va sottolineata una possibile eterogenesi dei fini: la prosecuzione di un'opzione preferenziale per questo centro-destra, oltre a creare conflitti interni non necessari alla Chiesa, può contribuire a produrre una deriva opposta nel centrosinistra, quasi vedendo la coscienza religiosa come un limite e non come un arricchimento. Se il bipolarismo politico diventa anche un bipolarismo di laicità non comunicanti è un problema per tutti.

2. Andiamo ai testi

Questo è l'elenco dei principi non negoziabili che il cardinal Camillo Ruini fa in un'intervista a Paolo Rodari su "Il Foglio" del 16 marzo commentando la Nota del Vicariato di Roma di pochi giorni prima:

“E' indispensabile richiamare l'attenzione sui temi veramente fondamentali che la nota richiama con chiarezza e precisione. Tra questi la difesa della vita umana in ogni fase della sua esistenza, il sostegno della famiglia fondato sul matrimonio tra uomo e donna e più in generale il rifiuto di un permissivismo che mina le basi della società”. (4)

Questo è invece il passaggio corrispondente della Nota del Vicariato

“ Il progetto politico che sosteniamo considera diritti “irrinunciabili”, quanto al riconoscimento che all’esercizio effettivo, la libertà religiosa, la difesa della sacralità della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, le libertà fondamentali della persona, la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna, aperta alla maternità e paternità responsabile, la libertà educativa e di istruzione, il lavoro retribuito secondo giustizia, la cura della salute, l’apertura agli immigrati in un sistema di leggi che coniughi insieme accoglienza, legalità e sicurezza, la casa, la salvaguardia del creato. In una parola, il bene comune che è tale solo se assicura l’insieme delle condizioni di vita sociale grazie alle quali i cittadini possono conseguire il loro perfezionamento. ” (5)

E’ evidente che i documenti sono di genere diverso: un’intervista è per natura più sintetica, anche se, data la delicatezza, non può non essere stata rivista con estrema cura, una Nota di un’istituzione è più organica. Tuttavia la lista del cardinal Ruini è obiettivamente molto più ristretta e del tutto omissiva di temi che, per giudizio diffuso, si prestano a maggiori riserve critiche sia per il centrodestra in generale (apertura agli immigrati, legalità, ambiente) sia per chi sta al Governo in periodo di crisi (lavoro, salute, casa).

Insomma la prima è la lista selettiva di chi assume di fatto un’opzione preferenziale per il centrodestra, la seconda è la lista ampia di chi agisce da realtà non schierata a priori e che, anche se nel caso di specie, appare tra le righe critico della candidatura Bonino (evidente soprattutto nei passi seguenti) lo fa perché ritiene che il centrosinistra possa essere comunque un interlocutore senza quella guida.

Veniamo infine al terzo testo, l’elenco dei principi nella relazione del card. Bagnasco al Consiglio Permanente della Cei

“C’è una linea ormai consolidata che sinteticamente si articola su una piattaforma di contenuti che, insieme a Benedetto XVI, chiamiamo “valori non negoziabili”, e che emergono alla luce del Vangelo, ma anche per l’evidenza della ragione e del senso comune. Essi sono: la dignità della persona umana, incompressibile rispetto a qualsiasi condizionamento; l’indisponibilità della vita, dal concepimento fino alla morte naturale; la libertà religiosa e la libertà educativa e scolastica; la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. È solo su questo fondamento che si impiantano e vengono garantiti altri indispensabili valori come il diritto al lavoro e alla casa; la libertà di impresa finalizzata al bene comune; l’accoglienza verso gli immigrati, rispettosa delle leggi e volta a favorire l’integrazione; il rispetto del creato; la libertà dalla malavita, in particolare quella organizzata. Si tratta di un complesso indivisibile di beni, dislocati sulla frontiera della vita e della solidarietà, che costituisce l’orizzonte stabile del giudizio e dell’impegno nella società. Quale solidarietà sociale infatti, se si rifiuta o si sopprime la vita, specialmente la più debole?” (6)

L’elenco è indubbiamente più simile a quello della Nota del Vicariato per ampiezza, a cominciare proprio dall’inizio. Dove Ruini esordiva con la vita, Bagnasco inizia con una clausola riassuntiva, la “dignità della persona umana”, non casualmente quella con cui esordisce com’è noto la Legge Fondamentale di Bonn; in questo senso è un testo profondamente ratzingeriano. Anche la distinzione tra principi che fanno da fondamento (tra cui appunto il primo è riassuntivo generalista e non parziale) e altri valori derivati suggerisce una priorità logica dei primi, ma non un rapporto storico di gerarchia fissa che porta a sacrificarne stabilmente e unilateralmente alcuni, quelli che il cardinal Ruini omette (6).

Insomma, ferme restando alcune costanti, le differenze di biografie e dei testi rappresentano qualcosa di importante da non sottovalutare per tutti, compreso il centrosinistra, dato che le posizioni di altre realtà sociali non sono una variabile indipendente che matura solo per logiche interne autoreferenziali, ma sono anche reazioni alle scelte altrui, in un processo circolare dove

ognuno incide sugli altri, sulle biografie e sui documenti, nessuno dei quali è scritto integralmente in anticipo. Da qui dovremmo ripartire per qualche riflessione meno contingente.

Note

(1) "Don Ruini della diocesi di Reggio Emilia considera positiva una laicizzazione della Dc, che ritiene del resto già avviata da De Gasperi, ma ha sostenuto che la Chiesa deve mantenere un impegno a suo favore, una indicazione non vincolante per non cedere il passo al Pci", in AA. Vv., "Evangelizzazione e promozione umana. Atti del Convegno ecclesiale", Ave, Roma, 1977, p. 468, commentato in M. Damilano, "Il partito di Dio", Einaudi, Torino, 2006, p. 43

(2) Cfr. L. Diotallevi "Un'alternativa alla laicità", Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009; l'ho recensito su "Europa" del 10 febbraio, con un pezzo dal titolo "Relativizzare la laicità"

(3) D. Rosati "Cattolici e politica ritorno alle origini", ne "Il Mattino" del 23 marzo valorizza particolarmente la citazione finale di Vittorio Bachelet vista come affermazione del primato "delle grandi opzioni pedagogiche" sulla semplicistica scorciatoia che porta a pensare di "risolvere in via legislativa i problemi indotti dalle modifiche dei costumi", mentre Claudio Sardo su "Il Messaggero" dello stesso giorno segnala come la particolare sottolineatura del tema aborto è sì senz'altro legata alla candidatura Bonino, ma non in un approccio massimalistico di revisione della 194 quanto in "una sfida sottile" usando "la 194 come frontiera della prevenzione", essendo stata quella legge "figlia della sinistra italiana" e invece avversata dai radicali che promossero un referendum contro di essa a cui si sommò in seguito quello in direzione opposta dei radicali. Una bella soddisfazione per molti, non solo di chi, come il teologo Gianni Gennari e alcuni parlamentari cattolici eletti a sinistra (da Livio Labor a Mario Gozzini a Raniero la Valle), sostennero che la 194 era un punto di equilibrio che, al di là del voto finale aveva comunque recepito buona parte delle critiche anche dei parlamentari dc più attenti a una battaglia comune di prevenzione (come ha riconosciuto più volte Maria Eletta Martini), ma anche e soprattutto per quelle associazioni della scelta religiosa che cercarono di dissuadere il Movimento per la Vita ed altri gruppi più intransigenti dalla scelta controproducente di raccogliere firme per l'abrogazione e che si schierarono poi per il Sì al referendum, ma sostenendo che andava valorizzato più di tutto il No in comune tra sinistra e associazioni cattoliche al referendum radicale.

(4) Qui si può leggere il testo integrale: <http://www.paolorodari.com/2010/03/16/intervista-a-don-camillo-ruini-contro-lassedio-etico-al-clero-critico-sulloperazione-bonino/>

(5) il testo integrale è reperibile dal blog di Sandro Magister al seguente indirizzo: <http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2010/03/15/emma-bonino-non-avra-il-voto-del-cardinale-vicario-ne-di-chi-gli-da-retta/>

(6) http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/11177/ProlusioneCEP22032010.pdf